

'**ALA AL-ASWANI**, lo scrittore egiziano celebre per *Palazzo Yacoubian* ospite di Mantova, ci parla della dittatura nel suo paese e delle colpe dell'Occidente: «La democrazia nell'Islam converrebbe anche a voi»

■ di **Maria Serena Palieri** inviata a Mantova

**A**la Al-Aswani, l'Egitto che lei dipinge, sotto le fattezze di un condominio alloggiato nel centro del Cairo, è un paese senza speranza. Davvero è così? «È pericoloso dedurre da un romanzo lo stato di salute di una società. La verità si trova altrove, nelle ricerche sociologiche e nei dati statistici. Un romanzo può solo dare un'indicazione, e il mio, poi, è costruito su quel personalissimo bacino di ricordi che è la mia memoria» ribatte lo scrittore. Al-Aswani, nato nella capitale egiziana quarant'anni fa, dentista con studi di medicina a Chicago, è un uomo massiccio e gentile. A Mantova ha incontrato il pubblico. Ma anche visitato la mostra di fotografie di Inge Feltrinelli, la sua editrice, coi ritratti di Castro e Picasso: «Le dico la verità, nelle stanze della Feltrinelli a Milano mi aspettavo che da un momento all'altro si affacciassero alla porta Che Guevara» ride. *Palazzo Yacoubian*, il suo romanzo, è una commedia umana di gran bella lettura ma fosca, tessuta di violenza e corruzione. È ambientato nell'omonimo edificio

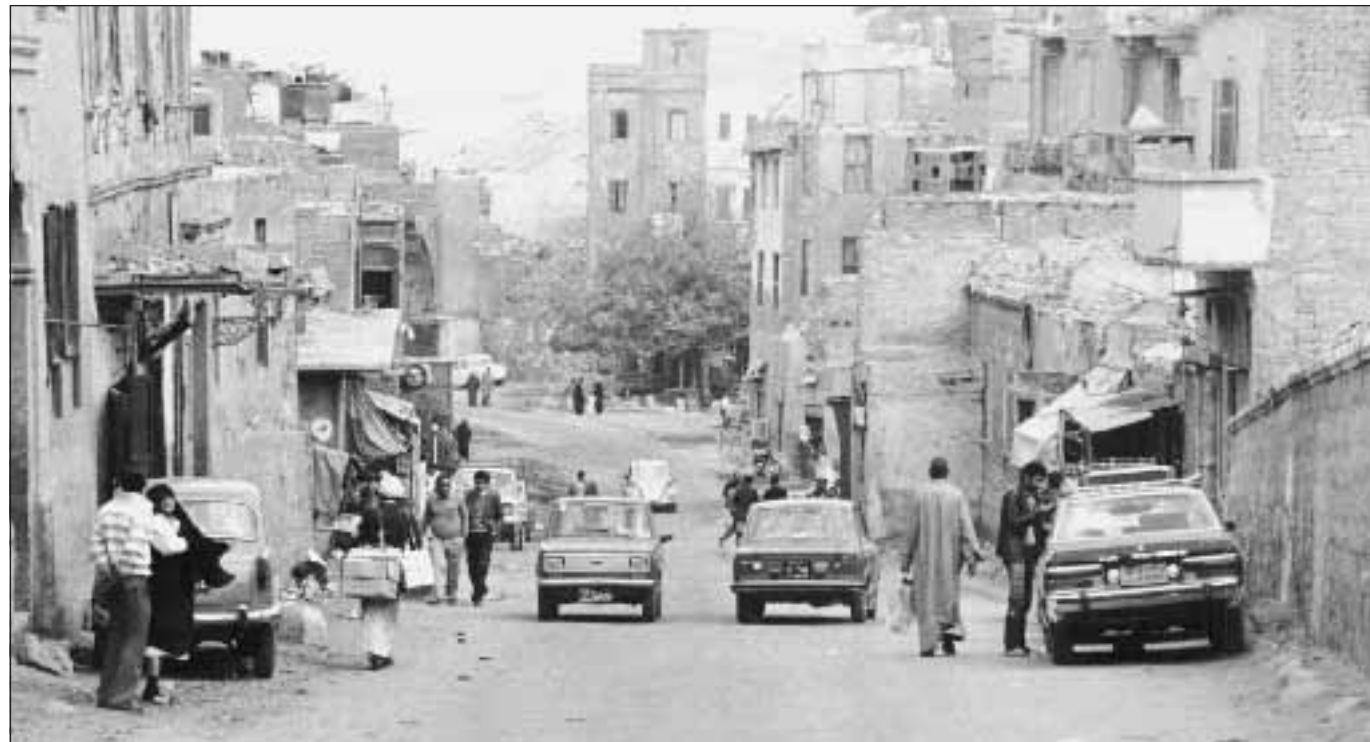
## «Perché non parliamo più di imperialismo?»

### Arabi al Festival

**Tahar** Ben Jelloun, marocchino residente a Parigi che scrive in francese; Khaled Fouad Allam, algerino che vive in Italia; Yasmina Khadra, al secolo Mohamed Moulessehoul, algerino che vive in Francia e scrive in arabo e in francese; Tahar Lamri, nato a Algeri, residente a Ravenna, che scrive in italiano; Igiaba Scego, nata a Roma da genitori profughi dalla Somalia, Rafik Schami, nato a Damasco ed esule in Germania, oltre all'egiziano 'Al Aswani: ecco il drappello di scrittori arabi che, al Festival di Mantova, ci aiutano ad aprire gli occhi sul mondo arabo. Musulmano ma anche cristiano, soggetto a una diaspora ricorrente, perciò poliglotta.

m.s.p.

costruito negli anni Trenta, nel cuore allora cosmopolita della capitale, da un architetto italiano per un magnate armeno. Nella realtà 'Al-Aswani stesso li ha il suo studio. Ma poi, sulla pagina, il palazzo diventa un *topos* narrativo come la Macondo di Marquez. Evidentemente nei connazionali di Al-Aswani il romanzo ha provocato un moto liberatorio, come uno specchio che riflette una realtà, a quanto spiega lo scrittore, altrimenti censurata. Dal 2002, anno d'uscita, *Imaret Yacoubian* ha venduto 150.000 copie. Una cifra impressionante per un mercato passato senza soluzione di continuità dall'analfabetismo cronico alla colonizzazione televisiva. Uscito negli Stati Uniti per Harpers Collins, e in Italia in primavera, *Palazzo Yacoubian* è diventato anche il film più costoso dell'industria cairota, budget 4 milioni di dollari,



Sulle strade del Cairo, la città natale dello scrittore 'Ala Al-Aswani

protagonista la star egiziana Adel Iman, presentato nel 2006 a Berlino e a Cannes. Taha, il figlio del portiere del palazzo, che per via del ceto è respinto all'esame per diventare ufficiale di polizia perciò, umiliato, si trasforma in un «martire della fede», la bella Buthayna costretta a prostituirsi, il corruttore 'Azam, mercante di automobili di lusso e droga, che compra sia un seggio in parlamento che una nuova moglie, la vedova Su'ad obbligata a sposarlo per far mangiare un figlio, il raffinato omosessuale Hatim Rashid che farà una brutta fine, l'illuminato Zaki bey cui si aprono altre forche caudine: il «condominio Yacoubian» li ospita tutti.

**Perché ha scelto questo**

### palazzo come teatro?

«Perché ha un nome armeno e questo, per me, rimanda all'Egitto cosmopolita che ho conosciuto fino al 1973» spiega 'Al-Aswani. «Poi con la dittatura di Sadat e il prezzo del petrolio alle stelle abbiamo visto l'emigrazione forzata di due milioni di giovani negli Emirati. Tornati, hanno portato con sé l'interpretazione saudita e intollerante dell'Islam. E quell'Egitto illuminato è finito».

**A differenza di altri romanzi arabi - per esempio Khadra, anche lui qui a Mantova - lei descrive una violenza che non piove da fuori. Ma è endogena. Taha diventa terrorista per colpa dell'ingiustizia della stessa società egiziana, non**

### degli israeliani o degli occidentali.

«Anziché la parola "Occidente" preferisco usare un termine fuori moda: imperialismo. Occidente è Shakespeare, è Italo Calvino, non è Bush. Né Berlusconi. L'imperialismo sostiene i regimi dittatoriali, come il nostro. Dove c'è dittatura c'è corruzione. E così nasce il terrorismo. Che però è come un treno: parte dal mondo arabo e arriva in Occidente. Perciò io amo dire che la democrazia converrebbe a noi, ma anche a voi».

**Visto che il suo romanzo è nelle librerie e lei è qui e ne parla liberamente, ci dia una definizione di «dittatura».**

«Le do piuttosto una definizione di democrazia: un paese che con

libere elezioni rinnova il suo parlamento, che può cambiare il proprio presidente, dove non vigono leggi d'emergenza e dove la legge è uguale per tutti. In Egitto puoi chiacchierare. Ma non ne consegue niente. Noi abbiamo perso la scommessa con la rivoluzione del 1952. Non ero nato, ma penso che Nasser, un leader pulito, socialista, abbia commesso un errore capitale persistendo in un regime autoritario. Amato com'era, avrebbe potuto imporre la democrazia. Dopo di lui il potere totale è diventato corruzione totale».

**Il suo stesso successo non è la prova che la censura non esiste?**

«Quattro editori mi hanno espresso il loro amore per il mio

romanzo ma hanno opposto un "no" alla pubblicazione, prima che trovasse quello coraggioso abbastanza da accettarla. Poi la valanga si è messa in moto ed è stato impossibile fermarla. Ma la censura non c'è solo da noi. Pochi giorni fa l'emittente France Inter mi ha chiesto di collegarmi per una trasmissione sul Libano. «Che cosa pensa del terrorismo di Hezbollah?» mi hanno domandato il giorno prima, preliminarmente. «Non sono terroristi. Hezbollah è un movimento di liberazione libanese» ho replicato. Addio collegamento: il giorno dopo non mi hanno telefonato».

### Qual è la sua previsione per la missione Onu in Libano?

«Purtroppo parte sulla base di un'ipocrisia: per difendere Israele. E il popolo libanese? Il bilancio di questa guerra è di due due soldati israeliani sequestrati, di là duemila libanesi vittime civili».

### «L'Egitto ha detto addio pochi giorni fa al suo artista più grande, Naguib Mahfuz. Era ai suoi funerali?»

«Mahfuz era un amico di mio padre, Abbas 'Al-Aswani, anche lui scrittore. Per me è stato un maestro. Ha creato il nuovo romanzo arabo e l'ha anche fatto evolvere: ha adempiuto un compito enorme, unico. Ma ai suoi funerali noi, suoi discepoli ed eredi, non siamo stati ammessi. Aveva chiesto una cerimonia semplice nel Cairo che amava, a El Hussein, invece gli hanno tributato onori di Stato e il suo feretro è stato seguito da un presidente dittatore e da politici corrotti. *L'ultimo sguardo di Mahfuz* è il titolo dell'articolo che ho scritto per *Time magazine*. Lì ho immaginato che, dall'alto, il suo occhio irato si posasse su quel corteggio».

CGIL  
100  
CENT'ANNI  
D'ITALIA



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

Comitato Nazionale per le celebrazioni  
del Centenario della CGIL



Con l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica

# LA CANTATA DEI CENT'ANNI

Musica

Nicola Piovani

Versi

Vincenzo Cerami

per i cento anni della CGIL

Cantanti

Pino Ingrassia, Alessandro Quarta,  
Raffaella Siniscalchi, Gabriella Zanchi

Recitante

Massimo Wertmüller

Orchestra Roma Sinfonietta diretta da

Nicola Piovani

11 settembre • ore 22 • BPA Palas • via Gagarin • Ingresso gratuito

Produzione Teatro Andrea Juvenali

“VADO  
E RIPARTO  
DA PESARO”

FESTAUNITA'  
NAZIONALE  
AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE  
INIZIA UNA NUOVA STORIA.



Info 848.58.58.00

www.dsonline.it

www.festaunita.it